

RELAZIONE RESIDENZA ARTISTICA
Progetto “Corpi al vento”
di e con Ilaria Gelmi e Antonella Ruggiero

Nardò – Teatro Comunale/ Terrammare Teatro

PRIMA TAPPA: 1 – 6 Aprile 2019

GLI INIZI

Arriviamo a Nardò la sera di domenica 30 marzo, siamo accolte da Silvia che ci mostra la nostra stanza, il luogo che ci ospiterà e sarà la nostra casa per i prossimi giorni e il teatro dove passeremo la maggior parte del nostro tempo. La mattina successiva ci svegliamo di buon'ora, siamo emozionante, è la prima volta che il nostro progetto in fieri entra in un teatro. Oppure ci ritorna?



Questo lavoro nasce da un percorso di teatro di narrazione tenuto da Roberto Anglisani presso la residenza teatrale di Ceglie Messapica /Armamaxa Teatro nel luglio del 2017. Da quel primo racconto della storia di Fedra, fatto a due voci, tante cose sono successe, tante opportunità sono arrivate: Il Festival di Microteatro Bonsai a cura di Ferrara Off dove abbiamo presentato i nostri primi 20 minuti, sotto forma di corto teatrale, nell'aprile 2018; 2 settimane di residenza artistica B.R.A.C.T Brevi residenze artistiche di territorio e comunità a Rio, comune elbano con diverse restituzioni sul territorio, nel giugno 2018.

Poi arriva la proposta di Silvia di una residenza a Nardò. Ilaria e Silvia si conoscono da tanto tempo fondano insieme Terrammare Teatro nel lontano 1999, collaborano per diversi anni e poi Ilaria continua con i suoi progetti in giro per il mondo. Antonella incontra Silvia a Nardò nell'estate del 2016, Silvia assiste ad una replica del suo spettacolo Griselda e la invita la scorsa estate a partecipare al progetto “I guardiani del tempo”. Ecco come siamo arrivate qui.

I SEGNI il primo giorno

Primo giorno di residenza: lunedì 1 Aprile. Aspettiamo che Vittoria venga ad aprirci il teatro e nel frattempo contempliamo la piazza del paese ed eccolo, un segno: un toro bianco.

*“La spuma del mare
si fa corpo pieno.
D’oro le corna
bianco il manto:
un toro”*

Scopriamo che il toro è il simbolo della città di Nardò e la nostra storia è costellata da tori. Mettiamo piede in teatro e per iniziare con il piede giusto facciamo il nostro training fisico e vocale che è sempre un buon inizio. Si sa che i luoghi sono importanti. Il nostro lavoro è stato provato sempre in spazi limitati, ora abbiamo un palco a nostra disposizione. Andiamo a comprare il nastro carta e iniziamo a tracciare linee: il perimetro, la mediana, le diagonali. Il nostro lavoro prende respiro, le battute e i movimenti di scena devono prendersi il loro spazio e cambia tutto! A volte i cambiamenti fanno paura, possono far venire il capogiro. Ma noi non temiamo i cambiamenti, le trasformazioni, i labirinti.

*“Un luogo insondabile, senza inizio né fine.
Strade, tante strade. Incroci, svolte.
Incerti i punti di riferimento.
Passaggi tortuosi che ingannano.
Un luogo senza inizio, né fine
fuori dal tempo:
un labirinto.”*

LO SGUARDO: fuori / dentro secondo giorno

Come è difficile creare uno spettacolo da dentro, essere dentro e fuori contemporaneamente. A volte una di noi si stacca per guardare da fuori un gesto, un movimento. La telecamera è una grande compagna, ci dà la possibilità di guardarci da fuori, di correggere, ripulire scena per scena. Quello che accade dentro non sempre fuori viene percepito allo stesso modo: le pause, i ritmi, l'intensità. Quelli che da dentro sembrano tempi morti, visti in video, hanno una durata molto più breve. Capiamo che possiamo prenderci più tempo, che dobbiamo dilatare delle scene, permettere a delle immagini di depositarsi e creare le condizioni perché lo spettatore possa essere catturato dallo spettacolo e seguirci nel racconto senza doversi affannare a rincorrerci. Il tempo scorre veloce, neppure ce ne rendiamo conto, non sentiamo la fame. La voglia e il desiderio di creare e di giocare con i nostri personaggi, è più grande.

*“ Guarda fuori e lo vede
dal buco
il toro
che si avvicina.*

*Si mette in posizione.
Non sa come si fa,
ha paura,
ma il desiderio è più grande.
Basta lasciarsi andare.”*

Quando lavoriamo entriamo nel tempo circolare, il tempo passa e non ce ne rendiamo conto, come quando nella vita vivi qualcosa di bello, come i bambini quando giocano. Stare totalmente nel presente, senza cadere nelle buche delle preoccupazioni, perché pre – occuparsi è occuparsi di qualcosa prima che accada. Invece noi ci occupiamo di quello che stiamo facendo. Camminiamo sul filo, senza che le incertezze ci facciamo perdere l’equilibrio, abbiamo un obiettivo, il nostro punto fisso: sbrogliare la matassa di queste storie che si intrecciano, per raggiungere il lembo opposto e capire cosa di queste storie ci riguarda. Indagare la nostra necessità di raccontarle perché si può scegliere di raccontare delle storie meravigliose ma se manca il nostro punto di vista, la nostra connessione, la storia è solo detta. Lo spettatore lo sa, lo sente.

IL TEATRO COME LABIRINTO terzo giorno



Oggi incontriamo i bambini e gli adolescenti del laboratorio permanente condotto da Silvia Civilla al Teatro Comunale di Nardò: vogliamo farli perdere nel nostro labirinto. Li incontriamo, li conosciamo: i gesti e i movimenti diventano un modo per presentarsi. Istauriamo con loro un linguaggio che utilizzeremo in questo e nei prossimi incontri. Come consuetudine i bambini salgono sul palco attraverso i corridoi del prim’ordine di questo bellissimo teatro all’italiana, dove al buio ci si

potrebbe quasi perdere... ma loro riescono ad arrivare al palco senza bisogno del filo. Decidiamo di lavorare sul labirinto che in realtà nel nostro spettacolo fino ad oggi non ha ancora preso spazio. Dopo una serie di giochi teatrali di ritmo, velocità, ascolto, presenza, chiediamo loro di entrare in uno spazio delimitato come se fosse un labirinto che lo possiamo vedere attraverso i loro gesti, i loro movimenti. Marianna ci insegna che in un labirinto non si entra con il piede deciso, ma si fa sempre per un po' avanti e indietro, Giacomo si fa strada con una falce, Gabriele viene accecato dalla luce e non vede la strada, c'è chi scivola, chi rotola, chi salta, chi non trova l'uscita. Scopriamo tanti labirinti che non conoscevano e tanti modi di abitarli. Per qualcuno il labirinto è casa... e a proposito di casa a fine laboratorio ci salutano con una canzone come consuetudine, il loro rito condiviso.

É bello come Silvia sia presente ai laboratori lasciandoci completamente libere di sperimentare, giocare e condurre a modo nostro.

Con gli adolescenti iniziamo a lavorare sul corpo, cerchiamo di passare loro una pratica che facciamo tutte le mattine, quelle dei cinque riti tibetani. Instauriamo un linguaggio comune facendo un lavoro di training teatrale nello spazio per prepararci a lavorare poi sugli animali. Proponiamo tanti animali da ricreare nel corpo non in maniera didascalica, ma cercando per ciascuno una forza, un'energia, un'intensità, una qualità differente nel movimento. Il gruppo ci segue e possiamo chiedere di più: diventare creature metà e metà. Arriviamo dove volevamo arrivare dal principio: essere metà toro, metà uomo. Lo facciamo sperimentando, dove è il corpo e non la mente che sceglie e conosciamo tanti Minotauri. Entrano nello spazio, c'è un luogo in cui di schiena avviene la trasformazione e poi si mostrano, avanzano e dichiarano il loro nome da Minotauro. Sono forti, sono trasformati, basta una postura, un piccolo movimento e si diventa altro. Da fuori è molto chiaro e ci rendiamo conto che vorremmo nel nostro lavoro avere talvolta la stessa chiarezza da dentro. Chiediamo loro, attraverso la scrittura creativa, di giocare con le parole partendo dalla frase: "Un labirinto un luogo senza inizio né fine". Ognuno scrive in silenzio, per terra, sul palco, senza che la penna si fermi mai. Alla fine con gli occhi chiusi gli chiediamo di emettere un suono pensando a qualcosa che nascondono, un segreto, nella pancia, qualcosa di mostruoso. Sul loro tappeto sonoro noi iniziamo una scena dello spettacolo che ascoltano ad occhi chiusi, accompagnandoci nel parto di Pasifae, nella nascita del Minotauro nel labirinto.

FILATA DELL' ULTIM ORA **il quarto giorno**

Da giorni lavoriamo sulle singole scene, sui passaggi, ma sentiamo necessario a questo punto percorrere tutto l'arco dello spettacolo per capire se ci perdiamo, per sentire internamente come viviamo i passaggi da una scena ad un'altra, come dosare l'energia, come trasformarla e cambiarla e come arrivare al finale. Domani d'altra parte incontreremo i ragazzi di una classe del liceo e anche se sarebbe più semplice presentare loro solo una parte del lavoro, quella che conosciamo meglio, ma ci piace rischiare. Il lavoro ci chiede questo! Arriviamo a fare una filata in tarda serata, anche se il corpo vorrebbe fermarsi, ma ci sono momenti in cui bisogna andare oltre. Proviamo con un piazzato per la prima volta e poi si spengono le luci del teatro e della nostra giornata.

I PRIMI SPETTATORI

Il quinto giorno

Ecco la nostra prima classe spettatrice, arriva di buonora alle nove del mattino: siamo pronte! Filata. Silenzio in sala. La prova finisce, siamo in quinta e timidamente usciamo. In teatro non si sa mai come interpretare il silenzio degli spettatori. Poi il silenzio si rompe e sono loro ora ad occupare il palco. Prima di iniziare li avevamo preparati: dopo la replica attraverso il nostro linguaggio, quello teatrale, fatto di gesti, azioni e parole ci avrebbero dato una restituzione del lavoro. Lavoriamo nello spazio e ad ogni stop devono fermarsi nella statua di un personaggio dello spettacolo che noi nominiamo, colto in un preciso momento della storia: Arianna abbandonata a Nasso, Antiope che vede Teseo per la prima volta, Fedra il giorno delle nozze, Ippolito che si allena, Pasifae che partorisce. Dopo aver sperimentato diversi personaggi ciascuno sceglie il suo, quello che gli è più affine o quello per cui sente più astio. C'è sempre un motivo! Per il personaggio scelto ciascuno fissa tre statue che ritraggono tre momenti diversi della vita di quel personaggio. È molto divertente guardarli e tra di loro si riconoscono, riconosco i personaggi. Li mettiamo in gruppo per personaggio, vediamo come attraverso i loro gesti lo raccontano. Scegliamo di far dialogare i ragazzi attraverso i gesti scelti dei diversi personaggi che interpretano. Chiediamo loro, attraverso la scrittura creativa, di scrivere in prima persona, impersonando il personaggio scelto, colto in un momento preciso della storia. Può essere un diario, i pensieri del personaggio o le parole che dice a qualcuno. Gli scritti che creano sono molto interessanti e permettono di vedere altri aspetti di personaggi che nel nostro spettacolo non hanno tanto spazio.



Ecco alcune delle loro parole:

Minosse – Rivelazione del figlio illegittimo

*(...) Ora mia moglie, la mia anima per cui ho dato tutto, il mio piccolo cuore, mi ha tradito
(...) Un perdono che non posso dare, mi stringe la veste con le sue gelide dita ed io vorrei dirle
"Va tutto bene", ma siamo entrambi dei bugiardi.*

Antiope – Matrimonio di Fedra e Teseo

*(...) I miei occhi incrociano quelli di Fedra sua moglie e rimpiango la sua felicità.
Vorrei essere al suo posto, ma no, sono stesa a terra, priva di tutto ormai.*

Arianna – Quando viene abbandonata da Teseo a Nasso
Cosa ho sbagliato? (...) La nave di Teseo corre via come se avesse fretta.

Fedra – Primo incontro con Teseo

Sono sbagliata? Sono così brutta? È come essere invisibile. Arianna, perché non sono lei, così perfetta, così già grande e pronta per essere sposata, pronta per essere avuta da lui. Io sono solo una bambina e quanto ancora devo aspettare prima che un uomo mi guardi come Teseo guarda Arianna e quanto dovrò aspettare prima di guardare con così tanto desiderio un uomo come fa Arianna con Teseo.

E la giornata continua, perché nel pomeriggio abbiamo un'altra filata. Quant'è prezioso mostrare a sguardi amici un lavoro che sta crescendo, prendersi un tempo per parlarne insieme e guardarlo così con altri occhi. Spunti, domande, riflessioni, stimoli nuovi per continuare il viaggio.



Al Bar Parisi finalmente bevendo un bicchiere di vino ci raccontano cosa hanno visto ma anche le potenzialità non ancora espresse. Parole preziose.

Scopriamo che la frase *“Siamo tutte fatte di Creta”* che apre lo spettacolo, per loro deve necessariamente tornare e che la metafora della Creta che si rompe, come noi donne, può tornare in altri momenti.

Apprezzano il finale e l'idea di poter tagliare il filo con ciò che ti ferisce e che si ripete di madre in figlia e ci suggeriscono di usare lo stesso gesto più volte nella storia.

Ci suggeriscono di osare e di divertirci fino in fondo nelle scene iniziali più leggere perché tanto a un certo punto la tragedia arriva comunque. Prendiamo nota, ogni suggerimento, ogni consiglio è prezioso. Sono spettatori speciali che conoscono il linguaggio del teatro e del racconto per immagini.

RIFLESSIONI

il sesto giorno

Rileggiamo quanto scritto dai ragazzi la mattina precedente dopo lo spettacolo. Oltre a chiedere loro di scegliere un personaggio e scrivere in prima persona abbiamo fatto altre domande per indagare meglio la loro esperienza di primi spettatori di CORPI AL VENTO.

Ecco di seguito alcune risposte:

1) QUAL' È LA SCENA CHE VI È RIMASTA PIU' IMPRESSA?

- *Quando Teseo ricomponne il corpo del figlio, guardandolo bene per la prima volta, capendo di averlo perso per sempre.*
- *È stato tutto così pieno di emozioni che tutte le scene sono state le mie preferite.*
- *Il suicidio di Pasifae e Fedra, entrambe hanno coltivato un segreto maledetto e hanno trovato nella morte una risposta: LA FUGA.*
- *Il racconto di Europa, Pasifae e Fedra. La storia che si ripete ogni generazione.*
- *Lo spettacolo è ricco di scene significative, ogni movimento ha un suo perché.*
- *L'inizio, quando Fedra e Arianna immaginano la nave dei loro sogni per partire e andare via da Creta.*

2) QUAL' È IL MOMENTO IN CUI VI SIETE PERSI?

- *Secondo me le scene sono state tutte chiare, molto comprensibili e permettono allo spettatore di non annoiarsi.*
- *I momenti in cui mi sono persa sono stati i passaggi tra i ricordi di Fedra e quelli di Pasifae.*
- *Nessuno. Non mi convinceva però la parte in cui si parlava di Minosse.*
- *Nessuno. Evidenzierei la scena della rivelazione a Minosse.*
- *Quando Fedra si trovava nella stessa situazione di sua madre e vengono fatti i paragoni tra passato e presente.*

3) COSA VI HA TOCCATO?

- *Le frasi ed i riferimenti sulla creta, le donne e l'altalena.*
- *Il momento in cui le due sorelle sognano di girare il mondo, di partire con un'altra nave per non tornare più. Quando Fedra segue Arianna di nascosto.*
- *Quando Arianna e Fedra vedono per la prima volta Teseo.*
- *La scena dell'amore verso il toro di Pasifae e del parto del Minotauro. Solitamente è il mito meno letto e conosciuto, invece nello spettacolo viene apprezzato nei particolari.*
- *La delusione di Fedra respinta da Ippolito!*
- *Quando Arianna viene abbandonata da Teseo.*
- *La morte di Fedra sicuramente è stata la scena più toccante ed emozionante.*
- *Mi è piaciuta molto la scena in cui Pasifae abbandona il figlio appena nato.*

4) COMMENTO O DOMANDA A BRUCIAPELO

- *Cosa succede ad Arianna alla fine?*
- *Perché avete scelto proprio questo mito?*
- *Le interpretazioni mi fanno ridere, che ci siano stati dei Messaggi Subliminali?*
- *Quanto è imbarazzante fare la scena del toro per voi?*
- *Avete pensato a inserire qualcun altro nella rappresentazione? Penso che se ci fossero più attori sarebbe tutto molto più bello.*

- È bello il racconto ben diviso tra due persone.
- In alcuni momenti è apparso noioso.
- Secondo me la fine di Arianna viene un po' lasciata appesa.
- C'è voluto tanto per imparare ad interpretare le scene del parto e dell'incontro con il toro?

5) FRASE DELLO SPETTACOLO CHE VI È RIMASTA PIU' IMPRESSA

- Di madre in figlia, di figlia in madre.
- Le storie si ripetono.
- Le donne si sgretolano come la creta.
- Tutti i nodi vengono al pettine.
- Di toro in toro.
- Acqua e terra, terra e acqua...Creta.
- Teseo, ci facciamo un giro al mare?
- Le Amazzoni non si innamorano.
- Non ricordo bene le parole: "ma poi lo guardò dentro gli occhi, era suo figlio e non poté farlo e lo lasciò andare". La parola preferita è ALTALENA.
- Corpi al vento

Quest'ultima risposta ci colpisce perché ci rendiamo conto che non abbiamo detto ai ragazzi il titolo dello spettacolo. Rileggiamo le risposte, facciamo tesoro delle loro parole, dei loro commenti, delle loro riflessioni.

È però giunto il momento di partire, di preparare le valigie.

Salutiamo il mare. Di fronte a lui programmiamo, organizziamo meglio! E con il sostegno del mare torniamo presto! Abbiamo abitato il teatro sentendoci a casa.



SECONDA TAPPA: 16-24 Aprile 2019



RISCRIVERE, TRASCRIVERE **settimo giorno**

Che cosa ci porterà questo secondo periodo di residenza? Arrivate ieri, Ilaria dalle colline modenesi con “Pollicino” e Antonella dalla murgia altamura con “Porte Aperte”, esito finale del TEC project, progetto internazionale Erasmus Plus di formazione per attori attraverso le tecniche del teatro immersivo.

Tornare a Nardò in residenza è una gioia immensa. In realtà è passata solo una settimana ma per ognuna di noi è stata talmente intensa che sembra passato un mese. Ricominciare il primo giorno è faticoso anche perché ci siamo date un compito difficile per la giornata: sistemare il copione. Ogni volta che mettiamo mano al copione non si sa mai come va a finire! Abbiamo perso il conto dei copioni stampati fino ad oggi perché ogni settimana di prova è una messa in discussione. È bello pensare che si possa aggiungere e modificare il testo, che le pagine bianche sul retro possano diventare presto imbrattate di nuove battute pronte a sostituire e reintegrare le precedenti. Ma c'è un limite! Questo è l'ultimo copione, ci diciamo ogni volta. Siamo a tavolino, ma siamo in movimento. Tutto si muove. L'importante è avere la bussola per non perdersi in tutte queste battute, in questo mare di parole. Domani ci metteremo in piedi.

PARTITURE PER TUTTI

ottavo giorno

Vuoto-Pieno-Vuoto. Si parte sempre dal vuoto... Un teatro vuoto, si riempie di gesti, emozioni, parole, sguardi, suoni. Si raccontano storie, si crea un linguaggio comune... perché il gioco è una cosa seria! I bambini tornano a teatro per il laboratorio e come se volessero dirci che si ricordano del lavoro fatto insieme, in platea, prima che il laboratorio incominci: "Stop. Velocità 1. Stop. Velocità 5.", iniziano a giocare da soli. Ricordano già le regole del gioco e le mettono in pratica. Ma ci sono sempre nuovi giochi, oggi sperimentiamo con la musica: quattro musiche, quattro direzioni. Ascolto. Attenzione. Concentrazione. Osservazione. Come si fa a far capire ad un sordo che musica ascolti? Con il corpo. Noi vediamo i bambini che si muovono senza preoccuparsi. Ritmo. Qualità diverse di movimento. Coordinazione. Decidiamo di raccogliere i loro gesti e comporli, costruendo una partitura con musica. Sembra complesso ma sono bravissimi, quasi ci correggono loro! Verrebbe da dire "Gentile pubblico sta per iniziare lo spettacolo! Una compagnia di danza d'eccezione quest'oggi per voi si esibirà sul palcoscenico di Nardò. Buon divertimento!". Così diciamo alla platea vuota, con grande convinzione, prima di fare l'ultima prova, loro ci guardano un po' increduli da dietro le quinte e poi non possono fare altro che...fare sul serio!

Rincontriamo anche il gruppo degli adolescenti. La parola del giorno è partitura. Forse perché nel laboratorio, incontrando i bambini e i ragazzi del territorio, seguiamo lo stesso filo, siamo nel lavoro. Quest'oggi ci siamo domandate se potesse essere interessante costruire una partitura fisica con i gesti dello spettacolo, senza parole, non seguendo il filo logico della storia. Una partitura da poter ripercorrere prima di iniziare, un altro segreto in comune. Intanto iniziamo a sperimentarlo con loro. I ragazzi hanno già delle piccole partiture e Silvia ci ha chiesto di lavorare con loro per svilupparle: una capriola, un disequilibrio, una camminata, uno stop e una caduta.

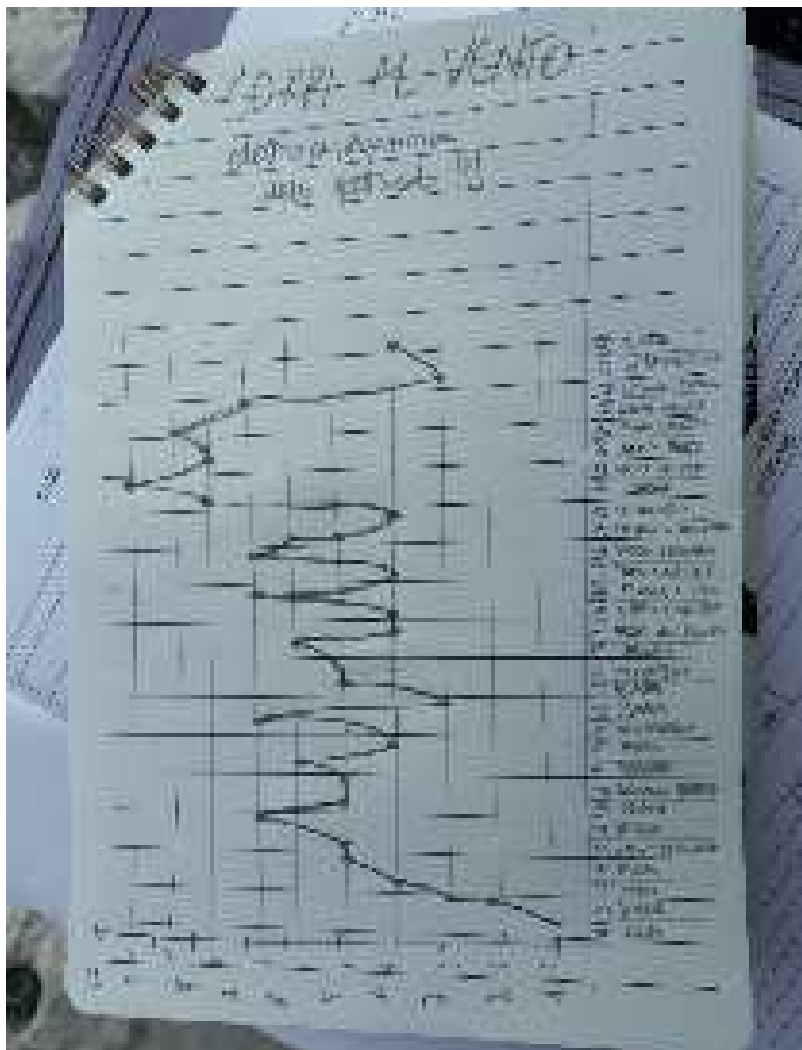
Anche con loro lavoriamo sulle musiche, prima ballano liberamente, poi fissano per ogni musica un movimento. La musica cambia ma il movimento resta lo stesso. Che cosa accade per chi guarda? E per chi agisce? Questi nuovi movimenti arricchiscono la partitura e ora iniziamo a lavorare sulle qualità. Perché una partitura è solo un punto di partenza, è un espediente per saggiare nuove possibilità. Oltre alle velocità abbiamo lavorato sulla densità, sul duro/morbido, sul piccolo/grande, sulle emozioni (rabbia, timidezza), sui colori. Abbiamo lavorato con ciascuno di loro, dedicandogli un tempo, mentre gli altri erano spettatori perché è importante avere occhi che ti guardano e guardare i propri compagni lavorare. È interessante dare e ricevere i feedback, allenare lo sguardo a riconoscere i momenti in cui sulla scena c'è presenza, essenza, vita.

QUAL È IL CENTRO DI GRAVITÀ DELLO SPETTACOLO?

nono giorno

Oggi decidiamo che è maturo il tempo per riguardarci il video della filata fatta a fine della prima settimana di residenza. Guardiamo il lavoro cercando di avere uno sguardo pulito, ma è così difficile. Per fortuna gli sguardi dei nostri spettatori amici che hanno assistito alla filata ci hanno restituito, come già raccontato nel diario del quinto giorno, spunti e riflessioni per continuare a lavorare, come sono preziosi! La nostra bussola del giorno. Una nota importante riguardava la relazione tra le due sorelle Fedra ed Arianna, molto chiara all'inizio dello spettacolo. I nostri spettatori hanno espresso il desiderio di incontrare quelle energie e quel gioco anche alla fine, senza invece appesantire il finale di retorica, come era fino a quel momento, pur conservandone il senso e la profondità. Così iniziamo ad improvvisare, come sempre! Il registratore ci aiuta, perché ricorda quello che noi

dimenticheremmo. Creiamo un pre- finale per raccoglie le fila delle storie, potrebbe essere una ripetizione ma in questo momento ne sentiamo la necessità. Buttiamo giù il testo, lo rileggiamo e sembra che non funzioni più. Ma le parole non sono tutto, bisogna recuperare le intenzioni e per fortuna il registratore ci aiuta anche questa volta. Un'altra domanda che siamo costrette a porci: qual è il momento clou dello spettacolo? Il suo centro di gravità. Non è facile rispondere. Per cercare la risposta iniziamo a sezionare lo spettacolo per scene. Dove inizia e dove finisce ciascuna scena? Assegniamo un titolo per ogni scena, serve per fare chiarezza. Ogni scena un numero: 30, sull'asse delle ascisse. Sull'asse delle ordinate l'intensità: da 1 a 10. Ecco il nostro cardiogramma dello spettacolo. L'andamento, il ritmo, le intensità. Le visualizziamo: è quello che vorremmo? Non c'è un unico centro di gravità dove tutto converge, si dilata, si amplifica ma c'è una costellazione di vortici. Le storie si intrecciano e si ripetono e ognuno ha il suo momento clou. Rimaniamo con questo dubbio. Il nostro spettacolo ha un problema di cuore? Intanto andiamo avanti, troveremo sul cammino qualcuno che ci aiuti a leggerlo.



I DONI INASPETTATI

decimo giorno

Il settimo giorno di residenza, ovvero il giorno della nostra partenza alla fine della prima tappa, siamo state al mercato di Galatone. Avevamo parlato a Silvia del nostro desiderio di avere un costume per lo spettacolo. Fino ad oggi abbiamo sempre provato con degli abiti neri, ma ci piaceva l'idea di avere dei vestiti che potessero evocare i colori del mare, con un taglio che ricordasse vagamente gli abiti greci. In cerca della bancarella di stoffe, di cui Silvia ci aveva parlato, voltiamo l'occhio e...eccolo appeso, svolazzante! Sembrava lui, ma era uno solo. Il desiderio di provarlo era irrefrenabile, lo abbiamo fatto. Stava incredibilmente bene ad entrambe! Il colore era perfetto, la linea giusta, la schiena scoperta come la voleva Ilaria. La Signora Antonella della bancarella ci ha detto che avrebbe fatto di tutto per trovarcene due uguali. Ed eccoci ad oggi: consegna a domicilio al Teatro Comunale di Nardò da parte della signora Antonella dei due abiti che desideravamo. Abbiamo trovato gli abiti che stavamo cercando e forse una nuova spettatrice. Quando si dice che il luogo nutre uno spettacolo! Qualcosa rimane nel lavoro di quegli incontri, delle esperienze fatte, della vita vissuta nel tempo di residenza. Data la scollatura e il taglio dell'abito, abbiamo bisogno di un body, non è così facile, ma appena fuori dal teatro incappiamo in un negozio di intimo e costumi e eccoli: due costumi interi blu mare, con lo stesso taglio sulla schiena, perfetti! Rimaniamo senza parole, come non dire che il mare ci sta sostenendo!

Ma tutti questi doni arrivano comunque in una giornata di lavoro sul palco come sempre, fatta di training fisico e vocale, fatta di prove, di pulizia delle scene, dei movimenti, di chiarificazioni, dubbi, incertezze. Sono sempre giornate piene di scoperte e doni inaspettati! Oggi è venerdì santo la città si prepara per la processione e anche noi vogliamo essere presenti. È un rito, con tutte le sue regole, il cerimoniale, gli abiti diversi per confraternite, la musica e i suoni che scandiscono il tempo, i momenti di silenzio. C'è chi guarda e chi prende parte, sorreggendo le statue o mettendosi in coda dietro l'ultima statua: la Madonna, tutta vestita di nero. Sul baldacchino, in piedi con gli angeli ai suoi piedi, supportata da donne perché è tra noi donne che ci si sostiene.

La Madonna è l'ultima e chiude la processione, a noi donne tocca aprire e chiudere.

DI PROVA IN PROVA

undicesimo giorno

In scena ci siamo solo noi e una sedia che non potrà essere una sedia. Quando abbiamo iniziato questo lavoro nel laboratorio con Roberto Anglisani a Ceglie, nell'estate del 2017 usavamo un cubo di legno nero, che era a disposizione. Quando si dice che gli spettacoli si fanno influenzare da ciò che incontrano durante le prove! Ci salivamo sopra creando così dei livelli diversi, delle immagini fatte dai nostri corpi in una differente relazione spaziale. Andiamo così alla ricerca di un panchetto, che forse non sarà quello definitivo ma che possa essere in linea con il lavoro. Dovrebbe essere di legno vissuto, stabile per poterci salire sopra, abbastanza grande ma non troppo. Lo troviamo! E come due bambine iniziamo a giocare. Ci rendiamo conto che nello spettacolo, ci saliamo per partorire, amare, guardare dalla finestra, fare un passo e morire: non ci sediamo mai! Forse è che in questo mestiere non ci si può mai sedere! Anche se rimaniamo con il dubbio che potremmo utilizzare anche questa possibilità. Ci piace che sia di legno per poter immaginare di sviluppare anche un gioco di suoni. Poter usare non solo il nostro corpo e le nostre voci per creare ritmi ma anche uno oggetto esterno. Fantastichiamo! Potrebbe essere un cajòn? Poi dovremmo imparare a suonarlo! Non lo escludiamo, per noi questo spettacolo è una opportunità per andare nel non conosciuto, per sperimentare il nuovo, il regno dell'impensato.

PRIMA FILATA IN COSTUME dodicesimo giorno

È la Domenica di Pasqua. Diamo un saluto al mare, le campane suonano. Lo ringraziamo per i doni che ci ha portato. Nella storia che raccontiamo è lui che porta: navi, giovani principi, mariti che tornano a casa, tori... è lui che protegge, nasconde, rivela.

*I segreti prima o poi vengono a galla
il mare li può allontanare
ma le onde ritornano
e li riportano indietro.*



Oggi festeggiamo questa rinascita in un modo diverso, insolito. Nel pomeriggio indossiamo per la prima volta i nostri costumi per una filata. Ci sentiamo come delle bambine con il vestito della festa: non per niente è la domenica di Pasqua! Ridiamo, ci guardiamo, ci sentiamo anche un po' sciocche con questi vestiti nuovi che devo ancora impregnarsi della storia e dei personaggi. È una storia che parla di donne ma ci sono tante figure maschili. Ci sentiamo tanto carine con questi vestiti e avvertiamo la necessità di doverci giocare, di trasformarli per farli diventare altro. Non sappiamo se saranno quelli definitivi ma da qualcosa bisogna pure cominciare! E iniziamo la nostra prima filata in costume senza spettatori, solo l'occhio della telecamera nella platea vuota, una presenza importante per noi. Proviamo tecnicamente a capire con questi abiti come cambiano alcuni momenti e scopriamo che a volte ci aiutano e altre ci mettono in difficoltà e ci chiedono così di cercare nuove soluzioni. Chiudiamo la porta del teatro che ormai è buio fuori. Domani è un altro giorno, domani la platea non sarà vuota.

PASQUETTA A TEATRO tredicesimo giorno

Il vento ulula fuori e dentro tutto continua come sempre, eppure quel vento trova il modo di entrare nel teatro, dalle fessure. Allo stesso modo anche il nostro spettacolo ha voglia di un vento che lo smuova, di qualcuno che possa entrare nel teatro e farci compagnia. Iniziamo a sentire la necessità di raccontare questa storia a qualcuno, forse perché la struttura si definisce ogni giorno di più, forse perché siamo così dentro il lavoro che abbiamo bisogno di occhi nuovi, puliti, vergini che possano guardarlo da fuori per noi e darci delle restituzioni. La mattina lavoriamo sul testo, puliamo, lavoriamo di fino, cerchiamo di fissare quelle parti lasciate all'improvvisazione e all'estro del momento. Il teatro è ripetizione e noi ripetiamo fino allo sfinimento.



Sappiamo che sarà una pasquetta speciale, non solo per noi che la passiamo a provare il nostro lavoro ma anche per i tre spettatori d'eccezione che scelgono di passarla con noi. È la prima volta che qualcuno vede una filata in costume. Li aspettiamo. Il corpo è stanco e siamo grate a queste persone che stanno arrivando perché senza di loro sarebbe difficile fare una filata. Raccogliamo le ultime energie nel fondo dei nostri corpi e iniziamo. Sono attenti, silenziosi, la filata finisce e non parlano. Poi usciti dal teatro davanti ad un bicchiere di vino si sbottonano e finiscono per parlare tutti insieme per il piacere e la gioia di condividere un pensiero, un punto di vista, un'emozione, per la curiosità di fare una domanda, di sapere di più. Scopriamo che ognuno resta colpito da personaggi ed eventi diversi dello spettacolo, ognuno fa all'interno della storia un proprio viaggio personale e sente risuonare delle cose piuttosto che delle altre e non sempre la mente può offrire una risposta. Non è uno spettacolo che si può cogliere razionalmente, perché

rimanendo solo nella testa ci si smarrisce, come in un labirinto.

Li ascoltiamo, facciamo domande, chiediamo loro di riandare con la mente allo spettacolo e di raccontarci cosa hanno colto di un momento, di una scena, di un passaggio. Poi arriviamo a parlare del finale, di come ognuno lo ha letto e lo ha atteso.

*“Ma percorrendole le storie
e ripercorrendole
puoi guardarle negli occhi
e se ti riconosci lì
PUOI TAGLIARE IL FILO
e non si ripete più.”*

“Tagliare il filo” con il passato, con le ripetizioni della famiglia. Parliamo insieme a loro di questo filo /cordone e sentiamo che risuona anche a loro.

D'ACCORDO

quattordicesimo giorno

Questa mattina in teatro con noi c'è Giorgio l'accordatore. Lui accorda il pianoforte, noi facciamo il nostro training. A proposito di accordarsi... sarà un segno?

Questa mattina, prima di arrivare in teatro, abbiamo ricevuto una telefonata speciale: Gabriella delle Faraualla ci conferma che venerdì verrà a Bari a vedere una filata del nostro lavoro. Chiacchieriamo a lungo con lei e le parliamo del nostro desiderio di incontrare delle professioniste della voce, come loro, per aiutarci ad accordarci meglio.

Sappiamo che con le nostre forze siamo arrivate fin qui ed è stato importante prendersi questo tempo di ricerca da sole per scavare nella storia, costruire la struttura drammaturgica, i personaggi e dar luce al filo che ci lega a queste donne. Questo spettacolo nasce come una possibilità per continuare il lavoro di narrazione a due iniziato con il maestro Roberto Anglisani che vorremmo ci facesse da occhio esterno nella fase finale del nostro progetto. Lavorando insieme ci siamo rese conto che questo nostro lavoro apre altri campi di studio, di indagini e sperimentazione: la voce, il canto, il lavoro sul corpo, la musica. Immaginiamo di poter incontrare altri sguardi sapienti in questo nostro cammino disposti dividerne un pezzo di strada.

Questa mattina facciamo una replica per Roberta di Terrammare che si occupa della parte amministrativa.

Dietro le quinte, dopo la filata, abbiamo un momento di fragilità: ci siamo accavallate, abbiamo perso delle battute, abbiamo tradito degli appuntamenti.

Roberta, a nostra insaputa, è ancora in platea e ci sente.

Con la sua delicatezza inizia a farci delle domande. Comincia con: "Avete pensato a delle musiche?"

Per lei non sono necessarie ma le piacerebbe che le nostre voci potessero farsi musica.

È un segno? L'accordatore... la chiamata di Gabriella... la richiesta di Roberta.

Ci confessa di averci sentite mentre parlavamo in quinta dopo lo spettacolo, lei non ha visto in scena incertezze e difficoltà. Ci rassicura e ci conforta.

Nel pomeriggio ci aspetta un'altra filata. Tornano due guardi amici della prima tappa di residenza e occhi nuovi.

Chi l'aveva già visto ha notato i piccoli cambiamenti nelle partiture fisiche e nel testo, molti dei quali rielaborati a partire dai loro suggerimenti. Qualcuno ha notato un'energia diversa.

C'è chi lo ha visto per la prima volta ed è stato colpito dalla scena finale, chi voleva che il personaggio di Arianna avesse più spazio e spessore nella storia... e chi ci ha chiesto "e le musiche? Ci avete pensato?"

Vittoria, anche lei parte attiva di Terrammare, che ci ha visto entrare e uscire dal teatro, fare laboratori, abitare questo spazio, ha finalmente potuto vedere questo lavoro. È rimasta lì in silenzio mentre gli altri commentavano e conversavano con noi sullo spettacolo e poi si è avvicinata con occhi pieni di gioia, di emozione.

Noi, terminiamo questa lunga giornata pensando a quello che ci hanno detto.

IL VENTO È PROPIZIO quindicesimo giorno

Silvia ci ha accolto e ospitato in questi 15 giorni di Residenza.

Ogni giorno c'era un momento in cui ci confrontavamo con lei su quello che avevamo trovato, su quello che stavamo cercando, su difficoltà ed incertezze. È stato importante avere un confronto con lei, ascoltare le sue domande:

A chi si rivolge questo spettacolo?

Siete sicure di avere bisogno di un occhio esterno?

E anche le sue riflessioni:

Va bene la ricerca, ma prima o poi dovete mettere un punto!

Alle sue domande non abbiamo sempre risposte... le cercheremo.



Ci riporta i commenti dei genitori e gli entusiasmi dei bambini e ragazzi dei laboratori, ci racconta altre esperienze di residenze ospitate e di come alcuni lavori sono tornati a Nardò in programmazione cambiati.

Ognuno di questi racconti di esperienze testimonia la possibilità di piantare un seme e vederlo crescere. Ogni artista ospite di Terrammare Teatro ha vissuto la residenza secondo le sue necessità rispetto al punto in cui era del processo creativo. Silvia ha visto crescere questi semi di progetti in residenza e ad ognuno ha riservato le cure necessarie.

Ci sentiamo accompagnate in questa gestazione, in questa creazione. È tempo di ripartire! Il vento è propizio! Abbiamo issato l'ancora, mollato le cime...

Veramente grazie a Silvia Civilla e a TerramMare Teatro, a Roberta e Vittoria. Grazie a questo Teatro, alle sue mura che ci hanno protette, alla sua pancia che ci ha accolto, alle sue tavole che ci hanno sorretto. Torneremo presto.